

GUERRIGLIA IN VALSUSA

I finti campeggiatori No Tav che aggrediscono gli operai

Spranghe contro i lavoratori del cantiere e la polizia: undici agenti feriti
Il ministro Cancellieri: «Questo non è dissenso, è violenza allo stato puro»

235

Sono i chilometri della linea tra Torino e Lione, sezione del corridoio 6 Lione-Trieste-Budapest

23

È il costo in miliardi di euro previsto da LTF e RFI per le opere ferroviarie da realizzare tra Torino e Lione

L'ESCAMOTAGE

Il camping di Chiomonte è la base operativa da dove partono gli attacchi

CONDANNA BIPARTISAN

L'ira di Cota e Fassino: «Il movimento è ostaggio di frange estremiste»

Stefano Zurlo

■ L'estate riaccende la guerra. Biglie, spranghe, fionde. La solita mischia furibonda fra i boschi della Val di Susa. Una notte di battaglia, con i No Tav che tentano in tutti i modi di abbattere le reti di recinzione e di entrare nel cantiere di Chiomonte. Il bilancio è sconcertante: 11 feriti fra le forze dell'ordine, anche se nessuno in modo grave. E però un dirigente della Digos viene portato via in ambulanza, stordito da una bomba carta che l'ha sfiorato; un funziona-

rio della polizia viene centrato a un ginocchio da una pietra, un altro riporta ustioni. Il catalogo della violenza di marca antagonista, ormai endemica da queste parti, può essere aggiornato.

«Sono indignata - afferma il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri - questa non è una manifestazione di dissenso, ma violenza allo stato puro. Il nostro dovere è garantire le manifestazioni pacifiche, ma assicurare anche la costruzione dell'opera decisa, democraticamente, dallo Stato italiano». E invece i No Tav già celebrano quella che per loro è una vittoria: «Ci risulta - scrivono sul loro sito di riferimento - che centinaia di metri di filo spinato siano stati tagliati e che nella parte bassa del cantiere sul lato del Clarea siano state tagliate le recinzioni per alcune decine di metri»; ancora gli antagonisti s'infervorano descrivendo le «barriere new jersey finalmente abbattute». Niente male come risultato della «passeggiata notturna», per usare il linguaggio sarcastico dei violenti.

Ora destra e sinistras'interrogano sul futuro: l'obiettivo a questo punto è impedire altre «passeggiate notturne» che mettano a repentaglio l'incolumità di poliziotti, giornalisti, automobilisti. Così nel mirino entra il campeggio, sedicente secondo molti osservatori, che si trova a ridosso del cantiere. Le tende, alzate il 15 giugno, sarebbero in realtà una base avanzata per la guerriglia che si scatena con imbarazzante puntualità fra le montagne dove dovrebbero correre i treni ad alta velocità. «Se ci sono persone che campeggiano dove non dovrebbero - afferma il governatore del Piemonte Roberto Cota - ebbene, devono essere allontanate subito. Dobbiamo pro-



teggere la val di Susa dall'azione di questi sciagurati». Sulla stessa lunghezza d'onda il vice coordinatore piemontese del Pdl Agostino Ghiglia, che annuncia un'interrogazione al ministro **Cancellieri**, e Pietro Di Lorenzo, segretario provinciale del **sindacato di polizia Sipa**: «Chiudiamo immediatamente il sedicente campeggio. Questi pericolosi delinquenti devono essere fermati subito: mettono in pericolo non solo la vita dei poliziotti, ma anche quella di automobilisti, giornalisti e operai».

Ecco, il paradosso è che in questa storia ci vanno di mezzo gli operai che vanno al lavoro come clandestini, con la paura sempre in tasca, e sono accerchiati, sbeffeggiati, insultati. E allora pure a sinistra s'invoca la militarizzazione della zona. «Il movimento No Tav - dice il sindaco di Torino Piero Fassino - è ormai ostaggio di gruppi insurrezionali antagonisti che nulla hanno a che vedere con la Valsusa. Il governo ha il dovere di garantire un dispiegamento di forze dell'ordine adeguato». Il presidente della provincia di Torino Antonio Saitta si rivolge alla **Cancellieri** chiedendo «rinforzi di uomini e mezzi». Esu *twitter* Pier Ferdinando Casini ammonisce: «Le violenze dei No Tav trovano legittimazione nelle prediche di troppi cattivi maestri». E sono ormai troppe le date nere sul calendario: anche il 27 giugno c'era stata battaglia a Chiomonte; e pure in pieno inverno, a febbraio, gli espropri erano stati la miccia per accendere i disordini culminati nella caduta di un militante, Luca Abbà, da un traliccio. Una situazione insostenibile. E per la Procura di Torino, che a gennaio ha fatto scattare un blitz con arresti e perquisizioni, la val di Susa è una palestra dell'eversione a cielo aperto.